

Commissione Sinodale n. 5

CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI

Il documento, già approvato nella seduta sinodale del 4 luglio 2008, è stato aggiornato e integrato tenendo presenti i diversi suggerimenti dei sinodali. Oltre alle idee scaturite nell'ambito dell'animato dibattito dei membri della commissione soprattutto sulla realtà diocesana, seguendo uno strumento di lavoro a ciò finalizzato, esso si ispira ai documenti del magistero e in modo speciale allo spirito del *Progetto Culturale della Chiesa Italiana orientato in senso cristiano*, su cui la CEI sta lavorando da un decennio. Le fonti principali, che la Commissione ha cercato di tenere in considerazione, sono: Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una Pastorale della cultura* (1999); Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicazione e Missione – Direttorio sulle Comunicazioni Sociali nella Missione della Chiesa* (2004); Congregazione per la dottrina della fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (2002); Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2002); Giovanni Paolo II, *Christifideles laici. Esortazione apostolica post – sinodale* (1988). Un importante contributo è stato offerto da un intervento di Pasquale Giustiniani, *Istanze culturali nel cammino sinodale. Proposte per il Sinodo di Vallo della Lucania*. Del presente documento deve essere considerato parte integrante il *Progetto Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali per la Diocesi di Vallo della Lucania*.

PREMESSA

1. E' convinzione di tutti, oggi, che il problema fondamentale delle società sia di natura culturale. A un dogmatismo esagerato del passato la cultura contemporanea cerca di opporre un relativismo generalizzato, che fonda l'assolutezza della libertà a detrimento di ogni principio universale, determinando, come norma oggettiva, l'arbitrio e la conseguente caduta dei valori cristiani.

Un affermato pluralismo culturale, interpretato come categoria generalizzata che "tutto sia vero e tutto sia buono", è degenerata in indifferenza e spesso giustificazione della contraddittorietà dei messaggi fino a provocare quel fondamentalismo che tanti danni ha provocato e continua a causare all'intera comunità. Anche i cristiani della nostra diocesi non sono rimasti immuni di fronte a così grande pericolo. La difficoltà di una riflessione critica è resa ancora più grave dai condizionamenti mediatici. La cultura, intesa come affermazione della dignità della persona, bene supremo della società odierna, viaggia sul filo di una comunicazione, personale e di massa, pronta a sacrificare sul proprio altare ogni principio gnoseologico ed etico.

Il dualismo di una cultura "cristiana" e di una cultura "laica" sembra non trovare conciliazione, anche se si invoca a piena voce la validità del dialogo, strumento essenziale e necessario per la fondazione di una futura società, soprattutto occidentale, che nel riconoscimento della natura delle sue origini, scelga un orientamento verso i grandi valori della democrazia, della dignità della persona, in tutte le sue espressioni, dell'efficienza solidaristica, del dialogo interreligioso e di un mondo che marci sempre più verso una interplanetarietà rispettosa e costruttiva.

Cap. I

FEDE E CULTURA : LINEE DI ANALISI

2. Un raccordo tra Vangelo e cultura in questo contesto si rende sempre più necessario per continuare a tessere il dialogo tra fede e cultura, così da incidere nella cultura complessiva della nostra società locale, valorizzando l'eredità cristiana in essa ancora presente in tutte le sue forme.

Sbaglierebbe chi desse per scontato un destino di marginalità alla fede cattolica nella società italiana in generale e nella nostra comunità diocesana in particolare.

La Chiesa diocesana si deve interrogare sulla sua situazione generale culturale di fede e, alla luce della "memoria", deve costruire la sua "identità". In questo pellegrinaggio della fede, in cui la comunità si deve sentire impegnata, l'annuncio del vangelo dovrà confrontarsi con i valori fondamentali dell'essere umano, perché egli possa scoprirsi sempre di più come essere universale verso l'Altro e verso gli altri.

"E' proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura" (GS 53). "Pertanto, la buona novella che è il Vangelo di Cristo per ogni uomo e per tutto l'uomo, lo raggiunge nella sua propria cultura che permea la sua maniera di vivere la fede e, a sua volta, da essa è progressivamente modellato" (Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una pastorale della cultura*, 1). Di fronte a tale sfida "è necessaria una rinnovata pastorale della cultura, intesa come luogo di incontro privilegiato con il messaggio di Cristo" (ibidem).

Di qui la grande e decisiva importanza di tale pastorale: “ Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta” (Giovanni Paolo II, *Lettera autografa di Fondazione del Pontificio Consiglio della Cultura*, 20 Maggio 1982).

3. E' necessario, pertanto, che la diocesi prenda coscienza del momento storico e incominci a leggere teologicamente la realtà, considerando il radicamento della fede nel territorio con una ricca memoria storica, dove l'evangelizzazione ha subito i poteri forti di due millenni che hanno scompaginato territorio e civiltà. Urge evangelizzare la cultura e la comunicazione attraverso una pastorale più organica del settore. Promuovere un dialogo culturale di fede, innanzitutto all'interno tra gli “impegnati” e soprattutto andare ai “lontani”, agli “assenti” e a coloro che si sono fermati nel loro cammino di fede, vivendo soltanto di nostalgia, per ridare loro “identità”. Le problematiche presenti nella coscienza del popolo cristiano hanno bisogno di una lettura di lungo periodo per agevolare la comprensione di un sentire ecclesiale in grado di legare passato e presente nell'esperienza religiosa, parte importante e, per alcuni aspetti, rilevante dell'identità culturale degli abitanti del territorio.

Le critiche formulate nel tempo e l'ordito narrativo che non ha avvolto di veli pietosi le vicende non sempre cristiane della nostra chiesa locale, le puntate contro una pastorale poco sensibile verso atteggiamenti spontanei di devozione, determinati nel popolo da emozioni improvvise potrebbero indurre a ritenere che la diocesi di Vallo viva una particolare involuzione per la sostanziale assenza di religiosità e il prevalere di mero folklore, privo di significato, in quanto il devoto dei secoli precedenti è divenuto spettatore che consuma esteriormente una ritualità, ormai solo richiamo per turisti. E' questa una grande tentazione che potrebbe diventare causa di scoraggiamento e di rallentamento nell'impegno di evangelizzazione che la chiesa vallese deve sentire come principale impegno della sua presenza nel territorio cilentano.

4. Esiste oggi una nuova cultura che «nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici». (Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Redemptoris Missio*, 37).

Perciò nel mettersi in ascolto delle attese dei nostri conterranei, la Chiesa locale deve offrire una cultura intesa come capacità della Chiesa di offrire agli uomini e alle donne di oggi un orizzonte di senso, di essere essa stessa un punto di riferimento credibile per chi cerca una risposta alle esigenze complesse e multiformi che superano la vita.

5. La Chiesa locale è chiamata, inoltre, a prendere atto della cultura scientifica e colmare i notevoli ritardi di conoscenza e di discussioni in merito. Il che significa che nell'ambito delle grandi tematiche della vita sociale, politica, etica e culturale essa deve disporre di conoscenze e di strumenti idonei che consentano tecnicamente di intervenire per offrire garanzie ad di là di ogni tipo di condizionamento, come per esempio trend economico locale, economia debole con conseguente accentramento della ricchezza in sempre meno persone, invecchiamento e mancanza di radicamento, sproporzione nella distribuzione demografica tra mare e monti, azione politica fragile e poco improntata alla partecipazione solidale e qualificata, tradizionalismo religioso poco fecondato dallo spirito evangelico, comportamenti sociali fondati su uno spiccato senso egoistico e per niente finalizzati al bene comune, una concezione di Chiesa autoritaria e fortemente gerarchica, una deresponsabilizzazione del laicato, mantenuto ai margini e poco maturo, lo sconfinamento delle diverse religioni e l'arretramento delle religioni nei limiti del privato.

6. Di fronte a tante possibilità di condizionamenti, a cui la nostra Chiesa locale è continuamente esposta, urge fare propria la proposta perseguita con costante perseveranza dal Progetto Culturale orientato in senso cristiano, che la Chiesa italiana sta portando avanti con competenza ed efficacia. Infatti il Progetto Culturale è una dinamica di *ricerca*, di *risposta*, di *proposta* e di *comunicazione*.

Con l'esplicito obiettivo di leggere e interpretare cristianamente tutti gli eventi antropologico-culturali, specie quelli relativi alla cultura giovanile. Impresa delicata e difficilissima, poiché si tratta di “processi in atto non chiaramente definibili e, perciò, “ambigui” e aperti a sviluppi diversi” (Tre proposte per la ricerca, *Sussidio del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale*, n° 25).

7. In questo senso si rende necessario riscoprire il modello della Tradizione, dei Padri e degli scrittori cristiani dei primi secoli. Piuttosto che presentare il Vangelo di Cristo come una cultura altra, antitetica alla cultura greca, essi vi si incuneavano, occupando i medesimi luoghi fisici, assumendo le stesse grammatiche, ma ben presto ri-

semantizzavano e ri-significavano dal punto di vista cristiano l'assetto culturale esistente, proponendo una vera «incarnazione» nel patrimonio culturale riferito a Cristo. Per non essere estromessi dal contesto culturale e sociale della nostra popolazione, oggi, tenendo presente la metodologia sopraccitata, la Chiesa vallese deve perseverare sulle scelte recenti di evangelizzazione, raffinando le risposte e le proposte, e soprattutto perfezionando la comunicazione, intesa sia come contenuto, che come metodologia.

8. Infatti “l’evangelizzazione propriamente detta consiste nell’annuncio esplicito del mistero della salvezza di Cristo e del suo messaggio” (PCC, Per una pastorale della cultura, n° 4), poiché “ Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della Verità” (1 Tim 2,4). L’incontro tra questo messaggio di fede e l’esigenza di evangelizzare la cultura deve portare a quel processo di inculturazione della fede, oggi tanto preconizzato. Esso “ avviene tra due realtà che non sono dello stesso ordine” e proprio per questo bisogna escludere ogni forma di sincretismo, cercando di realizzare un’ inculturazione alla luce del grande mistero della Redenzione. La Chiesa diocesana, seguendo la logica e la natura della chiesa universale, “ nel proporre la Buona Novella, deve annunciare e correggere la presenza del peccato nella cultura; deve purificare ed esorcizzare i disvalori. Essa deve stabilire, di conseguenza, una critica della cultura..., la critica alla idolatria, cioè ai valori eretti a idoli o a quei valori che, senza essere tali, una cultura erige a valori assoluti”. (Conferenza Generale dell’Episcopato latino-americano, Puebla, n° 405).

Di qui nasce l’esigenza e la necessità di una pastorale della cultura.

“ A servizio dell’annuncio della Buona Novella e quindi del destino dell’uomo nel disegno di Dio, la pastorale della cultura deriva dalla missione stessa della chiesa nel mondo odierno”. A servizio dell’evangelizzazione, perciò, la pastorale della cultura diocesana deve mettersi “ alla ricerca dei modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo” (*Evangelii Nuntiandi*, n° 40), unendo ad essi i mezzi complementari “ del rinnovamento, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, raccoglimento dei segni, iniziative di apostolato... bisogna sempre guardare ciascuno di essi insegnandolo con gli altri” (Ivi, n° 24).

9. Un problema fondamentale della pastorale culturale è costituito dal rapporto tra fede, cultura e politica. “Mediante l’adempimento dei comuni doveri civili, «guidati dalla coscienza cristiana», in conformità ai valori che con essa sono congruenti, i fedeli laici svolgono anche il compito loro proprio di animare cristianamente l’ordine temporale, rispettandone la natura e la legittima autonomia.... Conseguenza di questo fondamentale insegnamento del Concilio Vaticano II è che «i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”. (Congreg. Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 nov. 2002, n.1). In tale Nota, infatti, al n.9, si riportano le indicazioni del Concilio che esorta i fedeli a «compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di potere per questo trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno» (G.S. n. 43).

Si vuol dire che la “Politica” è la «*scienza del possibile*». Essa è insieme la scienza e la pratica che tendono alla costruzione, all’organizzazione e all’amministrazione della polis, cioè di quell’aggregazione di uomini che vive in un territorio più o meno esteso, che va dal borgo alla città, dalla provincia alla regione, dallo Stato all’unione di più Stati.

Sue peculiari finalità sono: disciplinare i rapporti tra i consociati, recepirne e comprenderne le esigenze, approntare gli strumenti ed i mezzi più idonei per soddisfarle, prevenire e risolvere i possibili conflitti tra gli opposti interessi, provvedere al miglioramento della vita comune e al progresso morale e materiale dei consociati, ricercare e porre le condizioni per lo sviluppo della comunità attuale e di quella futura.

Se sono queste le finalità della politica è agevole dedurne l’intrinseca «nobiltà». Essa, infatti, si traduce in una espressione viva e tangibile della «carità», perché è impegno ad incontrare l’*“altro”*, a comprenderne i bisogni, a rendersi disponibile e ad adoperarsi per appagarli.

Eppure nella società di oggi è diffusa una considerazione tutt’altro che positiva della politica e di coloro che la praticano.

La politica viene intesa da una maggioranza sempre più ampia di persone come arte del compromesso per mediare interessi personali e per conseguire utilità non sempre trasparenti e confessabili.

Del politico si ha poi, generalmente, una triplice considerazione negativa: il politico è “*disonesto*” perché pensa solo ai suoi interessi ed a quelli della sua parte; il politico è “*ambiguo*” perché la sua funzione è la

ricerca del compromesso, e perciò non può essere affidabile; il politico è solo “*utile*” per ottenere raccomandazioni o per chiedergli favori.

È evidente, allora, come sia necessario ed urgente riscoprire nella nostra società i valori più veri ed autentici della politica, come strumento di carità e di servizio, come impegno forte e generoso in favore degli altri per il raggiungimento del bene comune. Per cui la Chiesa universale e quella diocesana in particolare devono sentirsi impegnate in un’opera di recupero del significato vero della politica e del rispetto che merita chi la esercita. Non possono e non devono chiamarsene fuori. La costruzione della «città terrena» è infatti preludio e prefigurazione della «città celeste» e il Regno di Dio, con la venuta nel mondo del Suo Figlio Unigenito, è già incominciato nel tempo (Mt.4, 17; 12, 28 – Lc. 1, 32; 11,20). Ne consegue che chi crede in Cristo, non può disinteressarsene.

La nostra Chiesa Locale, perciò, per rispondere adeguatamente all’esigenza di ricerca e di rinnovamento che la caratterizzano in questo tempo, è chiamata ad impegnarsi nella riscoperta dei rapporti con la politica sotto un triplice profilo:

- relazionarsi con la realtà esistente;
- formare alla politica;
- riflettere sul come fare politica.

Relazionarsi con la realtà esistente significa ricercare e sviluppare i rapporti con le istituzioni locali e nazionali in uno spirito di confronto e di dialogo sereno e costruttivo con coloro che vi sono preposti, evitando contrapposizioni e conflitti. Questi, infatti, producono solo divisioni e scelte radicali, da cui la società civile e la stessa Chiesa non possono trarre alcun giovamento.

Con la dissoluzione del partito unico e di riferimento dei cattolici italiani, partito che è stato per decenni l’interlocutore privilegiato della Chiesa, ma che, al tempo stesso, ne ha limitato e condizionato il confronto con le molteplici realtà espresse dalla società civile, la Chiesa ed i cattolici devono oggi confrontarsi con una multiforme ed estesa espressione di idee e di valori, che a volte non si coniugano, ma si contrappongono a quelli sui quali si fonda la vita del credente. Tuttavia ciò deve essere avvertito non come un ostacolo, ma anzi come un’occasione per l’opera di evangelizzazione e di testimonianza che la Chiesa, soprattutto attraverso i laici, deve portare nel mondo, senza mai pretendere di «imporre» agli altri i propri valori, ma cercando di «proporli» in modo forte e convincente, nel rispetto del pensiero degli altri e della libertà delle scelte, che sono l’essenza di uno Stato laico e non confessionale.

Formare alla politica significa farsi carico di educare i giovani e anche i meno giovani alla vita politica, di suscitare in loro l’interesse per i problemi della società, ad approfondire la conoscenza delle realtà locali e soprattutto a sapersi confrontare con le idee ed il pensiero degli altri. È perciò necessario far comprendere soprattutto ai giovani che cosa significhi realmente impegnarsi nella politica, rendersi disponibili per il servizio della società e rifuggire dalla tentazione di considerare l’impegno in politica come mezzo per la conquista del potere, occasione per appagare le proprie vanità ed ambizioni, opportunità da non perdere per il soddisfacimento di interessi personali o dei propri amici e conoscenti.

Non è impresa facile, soprattutto per la generale disistima, che si ha della politica e dei politici nella nostra società. E’ necessario, tuttavia, stimolare la preparazione seria e consapevole alla politica, perché se ne possa riscattare la stima nella considerazione generale e ci si possa disporre ad operare efficacemente per il bene comune.

Nella formazione alla politica si deve porre come premessa e fondamento di ogni insegnamento il principio che la politica non va mai disgiunta dall’etica e che le regole che devono disciplinare gli interessi e i rapporti tra gli uomini non possono prescindere dai valori naturali insiti nella stessa natura umana. Educare alla politica, inoltre, significa educare alla legalità, al rispetto ed all’osservanza delle leggi, anche quando non coincidono con le nostre idee e con i nostri interessi.

Il modo di fare politica per la Chiesa sia ministri che laici deve significare lo sforzo di ricercare il dialogo ed il confronto, aperto e fermo sui principi, giammai il conflitto e lo scontro, che non producono frutti di bene. È noto che oggi si va risvegliando e diffondendo un laicismo anticlericale che tende ad estromettere la Religione dalla vita pubblica o, peggio ancora, a strumentalizzarla per i propri fini. “I cattolici, invece, devono *esserci*, da protagonisti, nello sviluppo che attende tutti, perché la loro fede li conduce all’impegno, e non al disimpegno, nell’ordine temporale; ma al contempo i cattolici *vogliono* esserci, nonostante qualche ricorrente tentativo di metterli a tacere”. (Documento conclusivo della Settimana Sociale, *Il bene comune oggi, un impegno che viene da lontano*, 2007). Con esso bisogna pur fare i conti, per

sostenere, proprio in base agli stessi principi di libertà e di laicità che propugna, il diritto della Chiesa ad intervenire nei problemi umani e sociali, perché il suo fine è sempre l'uomo, non solo nelle sue realtà future, ma anche nelle vicende ordinarie e straordinarie della vita terrena.

Nel riscoprire il valore della politica, la Chiesa diocesana deve educare alla «politica dei valori», cioè della politica intesa soprattutto come risensibilizzazione al bene comune, in modo speciale dei giovani. Essa deve essere consapevole di dover convivere con altre fedi ed altre religioni, nella realtà di una società pluralista, multi-etnica e multireligiosa, sempre più tesa verso la globalizzazione, non solo delle economie, ma soprattutto delle idee e dei valori.

Da qui l'esigenza per la nostra Chiesa Locale di esaminare l'emergenza della *questione educativa*, anche nel campo politico, che pone al centro le grandi agenzie educative del passato, famiglia, scuola e soprattutto le Associazioni Cattoliche e i Movimenti Ecclesiali. Si rende necessario riorganizzare in diocesi l'associazionismo laicale, che, pur non mancando, tuttavia si presenta depotenziato e di fatto caratterizzato da frammentarietà e dispersione. Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento nello Spirito, Neo-Catecumenato, le diverse forme di Volontariato, le Confraternite e gli stessi Comitati Festa possono e devono diventare nuove agorà di formazione e di annuncio. Si rende necessario ridare fiato ad una pastorale che favorisca la testimonianza culturale, soprattutto dei giovani. Essi devono essere invitati a scendere più frequentemente nelle piazze, ad essere maggiormente presenti nelle assemblee scolastiche ed universitarie, nei convegni, nei dibattiti, ad intervenire sui giornali, sui blog e sugli altri spazi mediatici radiotelevisivi per far conoscere la straordinaria ricchezza del Vangelo.

Cap. II

PROPOSTE CONCRETE

10. Le condizioni di vita dell'uomo moderno, in questi ultimi decenni, sono state così profondamente trasformate, che il Concilio Vaticano II non esita a parlare di “una nuova epoca nella storia umana” (GS 54). Per la Chiesa è un *Kairòs*, un tempo di grazia per una nuova evangelizzazione, in cui i nuovi tratti della cultura costituiscono altrettante sfide e punti di appoggio per una pastorale della cultura” (PCC, *Per una pastorale della cultura*, n° 7). Urbanizzazione galoppante e sradicamento culturale, mezzi di comunicazione sociale e tecnologia dell'informazione, identità e minoranze nazionali, nuovi areopaghi e campi culturali tradizionali, come ecologia, scienze, filosofia e bioetica, politica, famiglia, scuola e problema dell'educazione, arte e tempo libero, musica, il mondo degli svaghi e dello sport, dei viaggi e del turismo, insieme a quello del lavoro costituiscono ambiti su cui insistere particolarmente, nella consapevolezza che a questo livello si gioca molto del rapporto tra Vangelo e cultura.

11. Una particolarissima attenzione bisogna riservare alla cultura giovanile. Se la Chiesa locale non saprà trasmettere ai propri giovani l'attenzione verso tutto ciò che è umano- la storia, le tradizioni culturali, religiose e artistiche del passato e del presente- sarà corresponsabile dello smarrimento del loro entusiasmo, dello sterilizzarsi della loro ricerca di autenticità e dello svuotarsi del loro anelito alla vera libertà.

Favorire il dialogo culturale con loro sui grandi temi della nostra società e della vita quotidiana. Incontri di dialogo e di confronto - cercando con discernimento le iniziative da assumere- possono essere un grande beneficio per i nostri cristiani e per i giovani in particolare. Il dialogo infatti aiuta ad ascoltare e capire meglio il cuore dei contemporanei, e spesso, in tal modo, a capire meglio la vita e lo stesso Vangelo.

In secondo luogo, il dialogo permette la crescita di relazioni umane, di scambi fecondi e arricchenti per tutti. Solo condividendo le angosce e le speranze, le ricerche e le difficoltà di chi ci sta accanto, sarà possibile trasmettergli la speranza che sgorga dalla nostra fede.

12. Di fronte alle sfide che la cultura odierna pone alla chiesa diocesana, obiettivo prioritario della pastorale culturale è quello di pensare ogni cosa “sulla base della novità del Vangelo proposto in maniera rinnovata e convincente”. La pastorale della cultura deve avere “come obiettivo prioritario l'inserimento della linfa vitale del Vangelo nella cultura, per rinnovare dall'interno e trasformare alla luce della Rivelazione la visione dell'uomo e della società, le concezioni dell'uomo e della donna, della famiglia e dell'educazione, della scuola e

dell'università, della libertà e della verità, del lavoro e degli svaghi, dell'economia e della società, della scienza e delle arti" (P.C.C. , *Per una pastorale della cultura*, n° 25).

“ Il buon esito di questa grande impresa esige un continuo discernimento... e inoltre richiede, con una preparazione adeguata e una formazione appropriata, mezzi pastorali semplici - omelie, catechismo, missioni popolari, scuola di evangelizzazione - uniti ai mezzi moderni di comunicazione al fine di raggiungere uomini e donne di ogni cultura” (P.C.C. , *Per una pastorale della cultura*, n° 25).

La chiesa diocesana perciò deve dare spazio a momenti propriamente culturali portando a livello di base (diocesi, zone pastorali, parrocchie, gruppi, etc.), l'intento di cui è espressione il **Progetto Culturale orientato in senso cristiano** a livello di Chiesa Italiana.

Per fare ciò urge che sia la Chiesa particolare diocesana, sia le singole parrocchie dispongano di un progetto culturale, come ebbe a dire Giovanni Paolo II in un discorso al Pontificio Consiglio della Cultura del 14 marzo 1997, la cui vivace presenza deve essere affiancata a quella già sperimentata e riconosciuta sul versante sociale. Il radicamento soprattutto della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale.

13. Per ottenere una maggiore efficacia nell'azione pastorale della cultura e per contribuire a dare alla chiesa locale una immagine di fede che si costruisce nella contemplazione del Logos, grazie all'incontro dell' "Io" nella persona del "Noi" nella comunità, attraverso Cristo, è necessario prendere in seria considerazione il problema degli **operatori culturali e della comunicazione** e della necessità della loro preparazione e formazione. A tale proposito è **indispensabile prevedere l'istituzione in Diocesi dell'Ufficio Pastorale della Cultura e della Comunicazione**, che venga affidato alla figura dell'**ANIMATORE della comunicazione e della cultura**, come previsto al cap. VI del *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*.

14. Parte integrante del presente documento è il **Progetto Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali per la Diocesi di Vallo della Lucania**, che ne costituisce Allegato essenziale.

15. Il problema della comunicazione in Diocesi deve essere considerato non solo un problema di concettualizzazione, ma soprattutto di coscientizzazione, per cui si rende non solo opportuno, ma necessario e urgente l'attuazione di quanto previsto nel *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, pubblicato dalla CEI nel 2004.

In modo particolare bisogna tenere presente che non basta solo la figura del parroco, che oggi rischia di rimanere sempre più solo, esposto al grande pericolo di privarsi della possibilità di coltivare il proprio aggiornamento e la propria crescita culturale, ma è necessario in particolare “ **fare rete**” coinvolgendo più persone nella valorizzazione di tutti quegli strumenti di cui oggi la Diocesi è fornita.

Affrontare poi il problema sotto l'aspetto organizzativo, pensando che la connotazione missionaria nella pastorale della cultura e della comunicazione deve confrontarsi anche con la conformazione geografica e demografica della nostra Diocesi.

A tale proposito si ritiene opportuno che venga ripensata e rilanciata la proposta della riarticolazione delle “**zone pastorali**” come momento centrale di confronto e aggiornamento per sacerdoti e laici, in modo da consentire a tutte le parrocchie, anche le più piccole, un'articolata proposta pastorale, atta a valorizzare la formazione cosciente e partecipata della scelta cristiana in un mondo sempre più multiculturale. Scopo di questa riarticolazione è la possibilità di offrire servizi senza inutili duplicati, razionalizzando la proposta già esistente.

16. I luoghi abituali nell'esperienza di fede della Diocesi di Vallo continuano ad essere quelli tradizionali, come la pietà popolare e la parrocchia.

«La pietà popolare rimane una delle principali espressioni di una vera inculturazione della fede, perché in essa si armonizzano la fede e la liturgia, il sentimento e le arti, mentre si afferma la coscienza della propria identità nelle tradizioni locali» (Pontificio Consiglio della Cultura, *Per una Pastorale della Cultura*, n.° 28).

La pastorale della cultura dovrà tendere a valorizzarla ed inculturarla. «Per sua natura essa richiede espressioni artistiche; perciò i responsabili della pastorale sapranno e dovranno incoraggiare la creazione in tutti i campi: riti, musica, canti, arti decorative, teatrali, ecc., cercando di badare alla sua buona qualità culturale e religiosa» (Ivi, n.°28). Inoltre, «la parrocchia, chiesa posta in mezzo alle case degli uomini» (*Chistifideles laici*, n.°27) rimane il luogo privilegiato della comune espressione di fede. “ Comunità diversificata, la parrocchia costituisce un luogo privilegiato di pastorale concreta della cultura imperniata sull'ascolto, sul dialogo e sull'aiuto di chi ti è vicino, grazie a sacerdoti e laici religiosamente e culturalmente ben preparati” (ivi, n. 27). E' necessario, dunque, che le

nostre parrocchie, intese come comunità vive, acquistino e valorizzino il loro ruolo di comunità evangelizzatrici e cessino di essere semplici stazioni di servizio e di registrazione dati.

17. “ Il mondo dell’educazione è un campo privilegiato per promuovere l’inculturazione del Vangelo” (*Ecclesia in America*, n. 71), La famiglia, “ primo spazio educativo della persona (ivi, n.71, non basta per realizzare tale finalità. Vi sono altre istituzioni che sono impegnate in così difficile compito. E’ necessario che la Chiesa diocesana si schieri in prima linea per assumersi il compito e l’onere di investire in questo campo e contribuire con tutte le sue energie “ ad una autentica formazione ai valori culturali come terreno privilegiato per una vita di fede in simbiosi con la vita intellettuale” (Pont. Cons. per la Cultura, *Per una pastorale della cultura*, N.29). Particolare attenzione, perciò, dovrà essere riservata alla pastorale universitaria, alla pastorale scolastica, centrata soprattutto su un “Insegnamento della Religione Cattolica” impartito con competenza e con amore per la Chiesa. Per bene operare in questo settore si rende necessario riconsiderare il valore dei nostri Centri di formazione, soprattutto dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose. Per esso, dono della Provvidenza alla nostra comunità diocesana, la Diocesi non si risparmi e lo consideri sempre lo strumento fondamentale per la formazione culturale e la crescita della fede di coloro che lo scelgono. La Chiesa italiana, poi, attraverso l’attività del *Progetto Culturale orientato in senso cristiano*, attribuisce grande importanza per l’evangelizzazione e la pastorale della cultura ai Centri Culturali Cattolici, “il cui concetto racchiude la pluralità e la ricchezza delle diverse situazioni”. Essi sono “istituzioni, anche di iniziative private di cattolici, che, sempre in comunione con la Chiesa, propongono attività culturali con la costante preoccupazione del rapporto tra la fede e la cultura, della promozione della cultura ispirata ai valori cristiani attraverso il dialogo, la ricerca scientifica, la formazione, la promozione di una cultura fecondata, ispirata, vivificata e resa dinamica dalla fede” (Ivi, n.32). La Diocesi riservi una particolare attenzione a queste realtà, ne promuova la nascita e ne curi la crescita, soprattutto attraverso l’azione incisiva e promozionale dell’Animatore della cultura e della comunicazione.

18. “Un fatto richiama in particolare l’attenzione dei responsabili della pastorale: la cultura diventa sempre più globale sotto l’influsso dei mass – media e della tecnologia informatica” (Ivi, n. 33). Sul piano della comunicazione sociale, la Chiesa diocesana deve assolutamente e decisamente migliorare e promuovere tutte quelle iniziative già avviate o da iniziare, “perché i mercanti della violenza e del sesso a basso costo, che infieriscono nelle videocassette, nei film , in televisione, in Internet” (ivo, n,33) possano non prevalere, anzi trovino nella comunità locale dei battezzati una critica e forte opposizione. Inoltre bisogna prendere coscienza che “le straordinarie possibilità dei mezzi di comunicazione sociale, per la diffusione del messaggio evangelico e per animare la cultura, richiedono la formazione di cattolici competenti” la cui presenza nei media “sarà tanto più fruttuosa quanto più i pastori saranno stati sensibilizzati a tali mezzi” (ivi, n.33). Pertanto si dia il giusto valore e si investa, anche economicamente, sui seguenti strumenti operativi, alcuni dei quali sono già attivamente presenti in Diocesi.

1. La Sala della comunità LA PROVVIDENZA

Diventi sempre più centro propulsore delle sue funzioni, soprattutto teatrali, cinematografiche, musicali e culturali in genere, istituendo Premi, Oscar, Concorsi, Festival, Mostre e organizzando Convegni, Conferenze e soprattutto investendo di responsabilità le comunità parrocchiali, perché diventino protagoniste delle attività in essa realizzate. Là dove le possibilità economiche lo permettano, le comunità parrocchiali tengano nella dovuta considerazione la nascita di sale della comunità, che, se bene attrezzate e organizzate, possono diventare lo strumento indispensabile e insostituibile per una attività pastorale proficua e feconda.

2. Il Giornale AVVENIRE

Si cerchino le forme più opportune per la sua diffusione in Diocesi, sia tra i sacerdoti che tra i laici. Non è pensabile, né realistico che la diocesi di Vallo della Lucania resti fuori del tutto dalla circuitazione della stampa cattolica più importante a livello di chiesa nazionale, soprattutto perché detto Giornale ha raggiunto una forma elevatissima di qualità sul piano dell’informazione.

3. La rivista diocesana ORIZZONTI PASTORALI.

Che venga rifondata e diventi lo strumento di comunicazione solidale tra le diverse comunità parrocchiali. Ne sia responsabile l’Ufficio Diocesano della Cultura e della Comunicazione.

4. Il Computer e INTERNET.

Se ne promuova la formazione all'uso, soprattutto dei sacerdoti, cercando di avere nella dovuta considerazione l'importanza di tale strumento. Si creino Web, News letters, Posta elettronica; si organizzino il Passaparola nelle singole comunità, si stampino, si distribuiscano foglietti di messaggio attingendo ai numerosi Siti Cattolici presenti su Internet, si creino gruppi operativi nelle comunità. Ogni Parrocchia abbia il suo Sito Internet. Insomma tenere come esempio l'imperativo pressante di S. Paolo all'amico Timoteo: "annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e anche non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina." (2 Tim 4,2).

5. Radio, televisione e stampa.

Fondare in diocesi una propria radio e televisione. Laddove ciò fosse impossibile, mettere le condizioni per potere elaborare un progetto in comune con le diocesi limitrofe, affidando il compito a giornalisti opportunamente e adeguatamente formati sia alle tecniche della comunicazione, che ai contenuti culturali religiosi e di fede. I giovani soprattutto siano orientati e preparati ad essere attivamente presenti nel mondo della radio, della televisione, dei libri, della stampa giornaliera e periodica, dei personal computer.

6. L'arte e il patrimonio culturale - artistico religioso. L'archivio diocesano.

“Nella nostra cultura, contraddistinta da un diluvio di immagini spesso banali e brutali, quotidianamente riversate dalle televisioni, dai film e dalle videocassette, un'alleanza feconda tra il Vangelo e l'arte susciterà nuove epifanie di bellezza, nate dalla contemplazione del Cristo, Dio fatto uomo, dalla meditazione dei suoi misteri, dal loro irraggiamento nella vita della Vergine Maria e dei santi”

(Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999).

La nostra Chiesa locale, che talvolta ha preso le distanze dagli artisti, deve riallacciare rapporti con loro.

La Diocesi dispone di una sala espositiva, di un archivio storico molto fecondo, di una biblioteca, di un museo. Ha realizzato ultimamente la catalogazione del patrimonio artistico della diocesi. Tutto questo deve in tutti i modi essere messo a disposizione sul piano della creatività e della formazione, perché attraverso l'arte il messaggio evangelico possa arrivare soprattutto là dove è molto difficile creare un approccio di inculturazione della fede.

CONCLUSIONE

19. “La cultura, intesa dopo il Concilio Vaticano II (*Gaudium et Spes*, n.53-62) nel senso più ampio, si presenta per la Chiesa, come una dimensione fondamentale della pastorale e «un'autentica pastorale della cultura (è) decisiva per la nuova evangelizzazione»”(Pont. Cons. per la Cultura, *Per una pastorale della cultura*, n.39). La Chiesa di Vallo della Lucania deve entrare in questa mentalità e non può continuare la sua attività di evangelizzazione, se non assumendosi la responsabilità del momento presente. Perciò, nel rispetto del lavoro delle singole Commissioni sinodali, a cui si demanda nello specifico proprio, questa Commissione per la Cultura e la Comunicazione sente di potere offrire un messaggio fondamentale, che la Chiesa diocesana deve cercare di incarnare quotidianamente nella sua missione di annuncio: culturizzare l'iniziativa ecclesiale; inculturare l'esistente; annunciare e testimoniare il Vangelo in “un mondo che cambia all'insegna di un tempo veloce. Rinnovi la sua cultura «con la forza creatrice dello Spirito Santo, sorgente inesauribile di bellezza, di amore e di verità»